

## SULL'ORLO DEL FALLIMENTO

La solitudine e il silenzio che avvolgono le mura conventuali sembrano materializzare l'alto dello Spirito del Signore sull'opera rigeneratrice di padre Gesualdo e dei suoi compagni. Dai loro volti traspaiono, prorompenti di gioia, l'ansia della perfezione evangelica e l'amore incontenibile di farsi umile e provvidenziale carità vivente del Regno di Dio nel mondo.

Fanno a gara, appena il frate campanaro chiama, per guadagnare gli scanni del coro e abbandonarsi in un fervente dialogo cuore a cuore con Dio, che si concretizza in un'avventura avvincente di presenza, di ascolto e di dono.

Convinti che lo spirito della santa orazione e devozione è uno dei punti focali e fondamentali della vita pastorale ed è in stretto rapporto con la fraternità, la penitenza, l'apostolato e la fede, essi si adoperano con tutte le forze a tra-

sformare, ogni giorno di più, la loro persona in tempio di Dio, dove la preghiera diviene il pane quotidiano e la sorgente della loro vocazione e del loro servizio.

In tutto essi vogliono imitare il Poverello d'Assisi: nel vestire le lane grezze, nel camminare a piedi scalzi, nel cingersi i fianchi con il cilizio, nel flagellarsi con le discipline, nel mangiare il cibo appena sufficiente a mantenere in vita il corpo, nel portamento umile e dimesso, nel silenzio, nella santa orazione e devozione, nel farsi dono di carità ai poveri ed ai bisognosi, nella perfetta letizia e nel viscerale amore a Dio e all'uomo. E per meglio incarnare tutto ciò, leggono e meditano a lungo la Parola di Dio e gli scritti del serafico padre san Francesco, procurando di osservare alla lettera, senza chiosa, quanto è scritto nella Regola, nelle Costituzioni cappuccine, negli ordinamenti del padre Generale e nelle tradizioni della Provincia.

E' tale il fervore dei frati che ogni ambiente conventuale traspira semplicità e ricchezza spirituale, con grande ammirazione ed edificazione del popolo.

Uguale effetto produce anche nella maggior parte dei frati, molti dei quali chiedono con insistenza di essere aggregati alla fraternità di Terranova.

Il rimanente dei confratelli, invece, mal sopporta il ritorno alle origini della vita cappucci-

na, vissuta e promossa con tanta efficacia e costanza da padre Gesualdo. Anzi, gli si attribuisce pure la responsabilità del ripristino di alcune norme, imposte dal Provinciale, in ordine alla regolare osservanza.

A rendere la situazione più critica contribuiscono alcuni provvedimenti dello stesso Ministro Provinciale, concernenti il trasferimento nel convento di ritiro di un frate ammalato e di un frate difficile da gestire. Tale provvedimento prevede la partenza di due componenti la fraternità, che, però, nessuno vuole lasciare. In questo clima s'inserisce la poca simpatia del visitatore generale nei confronti del convento in questione, condizionato dalle dicerie della parte avversa e dall'influsso che esso esercita nell'andamento della vita religiosa in Provincia. Ed è solo grazie al provvidenziale intervento del Ministro Generale, padre Paolo da Colindres, informato tempestivamente da padre Gesualdo, se la bellissima istituzione si salva da ingiusti e irreparabili ridimensionamenti.

Intanto, nel 1766, si fa anche avanti, con crescente insistenza, il Vescovo di Reggio, Mons. Gennaro Testa, il quale vuole a tutti i costi padre Gesualdo come professore nel suo Seminario. Ma egli, conoscendo bene cosa significherebbe per i confratelli di Terranova il suo allontanamento, ancora una volta declina, con serafico garbo, l'invito.

L'alto prelato desiste definitivamente dalle sue richieste, sostenute peraltro dal Vicario Generale dell'Ordine, e, affascinato dal fervore apostolico mostrato da padre Gesualdo nel predicare la missione al popolo di Molochiello, gli fa pervenire una lettera, tranquillizzandolo con queste parole: «Non intendo mettere in angustie il suo religiosissimo zelo. Onde rimanendo edificatissimo dello zelo di V(ostra) P(aternità) per l'osservanza regolare e monastica disciplina, lascio alla sua piena libertà di fare quello che meglio le piace su di questo».

Analogo comportamento ha nei confronti del vescovo di Squillace, al termine del quaresimale che egli ha tenuto nell'omonima Cattedrale.

Ma non può dire di no al padre Ludovico da Reggio, eletto Ministro Provinciale nel capitolo dell'11 maggio del 1770, il quale lo vuole come segretario. Lo sostituisce alla guida della fraternità di Terranova il suo compaesano ed amico padre Bernardo Scappatura.

E nel giro di pochi giorni tutti e due s'impegnano a far approvare dal Definitorio Provinciale il *Regolamento* del ritiro. Cosa che avviene esattamente il 14 aprile del 1771, segnando un passo importante per la vita del convento di ritiro, in quanto lo pone al riparo, almeno per l'immediato futuro, da brutte sorprese.

Tutto sembra andare a meraviglia, in quan-

to la nuova comunità religiosa è formata da elementi validi e assai affiatati. Ma un giorno viene aggregato un confratello sacerdote che, fin dal momento del suo arrivo, non ha un buon impatto con la nuova esperienza e contesta ora questo ed ora quell'atto della vita fraterna.

Ammalatosi di febbre quartana il Guardiano, il Ministro Provinciale si reca in visita canonica alla fraternità di Terranova, dove ha un lungo colloquio con il padre di cui sopra, al termine del quale raduna i frati e detta le disposizioni atti a eliminare certi «abusi», introdotti dal fanatismo di alcuni, e cioè: un rigorismo che sa di «fanciullagine, puerilità e soverchieria», implicante pratiche che potrebbero indurre i religiosi a cadere nella tentazione dell'apostasia; un impiego eccessivo dei frati nei lavori manuali, distogliendoli dallo studio, dalla preghiera e dalle opere apostoliche; un'alzata da letto troppo precoce, disturbando il «naturale bisogno di riposo dei frati». Queste e altre forzature del vivere fraterno sono, secondo le disposizioni del Ministro Provinciale, da abolire perché non in linea con gli orientamenti dell'Ordine e le consuetudini della Provincia. Un vero fulmine a ciel sereno!

Che non siano le prime avvisaglie di un graduale e inesorabile fallimento?, si domandano, un pò disorientati, i frati.

Preoccupato di ciò, il Vicario della fraternità

tà, padre Bonaventura da Terranova, scrive subito al padre Gesualdo, impegnato a predicare il quaresimale nella Cattedrale di Reggio, raccontandogli l'accaduto e chiedendogli il da farsi.

«Compatisco le vostre afflizioni - risponde padre Gesualdo amareggiato, ma fiducioso in Dio - e vi dico di non sgomentarvi di niente, che tutte le cose si cooperano al bene, se amiamo Dio e confidiamo in Lui. Eseguite con ilarità e prontezza quanto vi viene ingiunto dai Superiori, bastandovi sapere che fate il divino volere».

Con animo trepidante, ma sereno, i frati seguono docilmente il consiglio della loro guida spirituale.

Nel frattempo, padre Bernardo, ristabilitosi, fa rientro a Terranova e prende tristemente atto delle disposizioni del Ministro Provinciale. Il clima non è più lo stesso, come pure i volti dei suoi sudditi. Consultatosi col padre Gesualdo, invia una lettera, in data 28 luglio 1772, al Ministro Provinciale, rendendolo edotto della delicata situazione che si è venuta a creare nella comunità e ponendogli una serie di domande con la preghiera di una risposta pronta ed illuminante.

La risposta, puntuale e precisa, arriva il 4 agosto, riconfermando la lodevole istituzione, con grande gioia della fraternità di Terranova, che, finalmente, può tornare nuovamente al sorriso e all'entusiasmo di prima. Sorriso ed entu-

siasmo che brillano in modo indescrivibile quando il Ministro Generale, padre Erardo da Radkersburg, non solo benedice ed incoraggia l'iniziativa del padre Gesualdo e dei suoi compagni, ponendo il suo sigillo sul Regolamento, da estendere per tutta la Provincia, ma ordina al Definitorio Provinciale che erigga almeno un altro convento a così nobile scopo.

Una gratificante consolazione dopo tante incertezze e cocenti sofferenze per le sorti di questa importante e lodevole esperienza di rinascita!



Padre Gesualdo, seguito dal confratello fra Mansueto, fa la predica del silenzio percorrendo a piedi le vie principali di Reggio Calabria.